



giugno PISANO

Gioco del Ponte, ritorno con polemica

Alessandro Banti a pagina IV



1° ANNIVERSARIO

Ha sessant'anni di vita la parrocchia di San Francesco

Fabio Gioffré a pagina VI

la domenica DEL PAPA

NON PER GLI APPLAUSI

DI FABIO ZAVATTARO

Gesù «prende la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme». L'evangelista Luca ci chiede di riflettere, con questa frase, su alcuni elementi: innanzitutto la decisione – ferma decisione – di iniziare un viaggio, cioè un cammino, che non significa itinerario turistico, ma piuttosto itinerario che metterà alla prova volontà e resistenza, speranze e attese, difficoltà e timori. E poi la meta: Gerusalemme. Allora ecco la domanda di fondo: come seguire Gesù. L'andare a Gerusalemme del Signore segna una vera svolta: è una «ferma decisione» e dunque è radicale e totale, non ammette ritardi. Chi rinuncia a tutto per seguire Gesù, ricordava Benedetto XVI nel giugno del 2010, «entra in una nuova dimensione di libertà». Gesù sa, ha affermato domenica scorsa papa Francesco all'Angelus, che a «Gerusalemme lo attendono il rifiuto e la morte; sa che dovrà soffrire molto, e ciò esige una ferma decisione». Ma non si tira indietro e inizia il suo viaggio verso la città santa. Seguirlo, dunque, non ammette ritardi: «nessuno che mette mano all'aratro e poi si volta indietro è adatto per il regno di Dio» dice il Signore a chi gli chiedeva di lasciargli il tempo di andare a congedarsi «da quelli di casa» prima di seguirlo. C'è anche il rifiuto, il villaggio dei samaritani che non accolgono Gesù. Giacomo e Giovanni vorrebbero punire gli abitanti – «che scenda un fuoco dal cielo e li consumi» – ma il fuoco che il Signore vuole «è un altro, è l'amore misericordioso del Padre. E per far crescere questo fuoco – dice il vescovo di Roma – ci vuole pazienza, ci vuole costanza, ci vuole spirito penitenziale». Anche noi, quando troviamo una porta chiusa, siamo tentati dalla rabbia, minacciamo castighi celesti: «Gesù invece percorre un'altra via, non la via della rabbia, ma quella della ferma decisione di andare avanti, che, lungi dal tradursi in durezza, implica calma, pazienza, longanimità, senza tuttavia minimamente allentare l'impegno nel fare il bene». Come leggiamo in Luca, di rifiuto al rifiuto Gesù si mise «in cammino verso un altro villaggio». Ciò che conta davvero è la meta: Gerusalemme. Ce lo ricorda anche l'anonimo estensore della lettera A Diogneto, quando scrive che i cristiani sono cittadini delle due Gerusalemme: «dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi».

Famiglie, quando la santità profuma di ordinario

Maria Rita Battaglia A PAGINA III



ALL'INTERNO

1° INTERVISTA

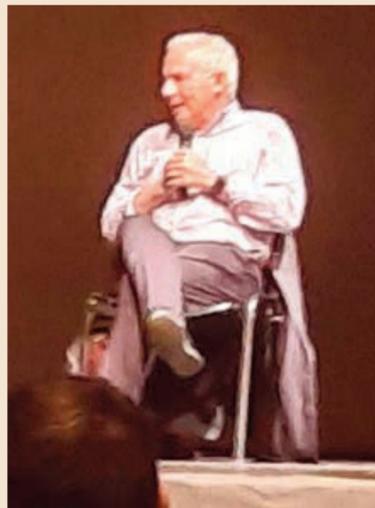


E dopo la luna di miele?

Maria Rita Battaglia a pagina II

ALL'INTERNO

1° ANALISI



Tarquino, parole di pace

Donatella Daini a pagina V

È impegnativo, esigente, il *seguimi* che Gesù chiede; cristiani decisi, non «cristiani all'acqua di rose». Così Francesco chiede un esame di coscienza: come ci comportiamo di fronte alle chiusure, alle contrarietà? «Ci rivolgiamo al Signore, gli chiediamo la sua fermezza nel fare il bene? Oppure cerchiamo conferme negli applausi, finendo per essere aspri e rancorosi quando non li sentiamo? Quante volte, più o meno consapevolmente, cerchiamo gli applausi, l'approvazione altrui? Facciamo quella cosa per gli applausi?». Francesco ci ricorda, dunque, che la strada è un'altra: fare il bene e non cercare applausi: «a volte pensiamo che il nostro fervore sia dovuto al senso di giustizia per una buona causa, ma in realtà il più delle volte non è altro che orgoglio, unito a debolezza, suscettibilità e impazienza». Il Signore, invece, propone una nuova forma di libertà, ricordava Benedetto XVI, che consiste «nell'essere a servizio gli uni degli altri». Il cristiano è chiamato alla libertà: «libertà e amore coincidono! Al contrario, obbedire al proprio egoismo conduce a rivalità e conflitti». E Papa Francesco invita a chiedere a Gesù «la forza di essere come lui, di seguirlo con ferma decisione in questa strada di servizio. Di non essere vendicativi, di non essere intolleranti quando si presentano difficoltà, quando ci spendiamo per il bene e gli altri non lo capiscono, anzi, quando ci squalificano. No, silenzio e avanti». Anche domenica scorsa il pensiero del Papa è andato nei luoghi di sofferenza: l'Ecuador, dove chiede di abbandonare «violenza e posizioni estreme» e aprirsi al dialogo e alla pace. Haiti, la morte della Piccola sorella di Charles de Foucauld, suor Luisa Dell'Orto. E naturalmente l'Ucraina, dove «continuano i bombardamenti, che causano morti, distruzione e sofferenze per la popolazione. Per favore, non dimentichiamo questo popolo».

l'agenda

in diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 3 luglio 2022 ore 11: S. Messa a Pian degli Ontani per il Campo Scuola del MSAC.
Martedì 5 luglio ore 9,15: udienze; ore 17,30: incontro con i diaconi permanenti e aspiranti all'Oasi del S. Cuore a Calci.
Mercoledì 6 luglio ore 16,45: a Fiesole per l'ingresso in diocesi di Mons. Manetti.
Giovedì 7 luglio ore 10: a Gello per la visita amministrativa.
Venerdì 8 luglio a Borgo San Lorenzo per il Campo Scuola diocesano dell'ACR.
Sabato 9 luglio ore 17,30: a S. Michele degli Scalzi per un battesimo.
Domenica 10 luglio 2022 ore 11,30: S. Messa a Latignano per il 25° di don Paolo Formiconi.



Pisa

Ordine di Malta in festa per san Giovanni Battista

Cavalieri e dame del Sovrano Militare Ordine di Malta (Smom) si sono ritrovati lo scorso venerdì 24 giugno - festa della natività di san Giovanni Battista, patrono dell'ordine - nella chiesa di Sant'Antonio abate, dove hanno partecipato ad una concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Concelebranti i cappellani **fra' Giovanni Scarabelli** e **don Edoardo Butta**, il parroco di Sant'Antonio **monsignor Franco Cancelli**, il direttore della Caritas **don Emanuele Morelli** e il padre carmelitano **padre Augusto Totton**. Alla celebrazione hanno preso parte anche i cavalieri dell'ordine di San Sepolcro, di Santo Stefano e del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio. La celebrazione è stata animata dal coro del santuario di Montenero diretto da **Sandro Mecarelli**. A conclusione della celebrazione, i cavalieri dello Smom si sono trasferiti nel chiostro del convento di Santa Maria del Carmine in Corso Italia, dove l'Ordine di Malta aveva organizzato un pranzo per un centinaio di poveri della città seguiti dalla Caritas diocesana. Il pranzo era stato preparato da Daniela del ristorante La Pergoletta, con il contributo della fattoria di Migliarino dei Duchi Salviati che aveva fornito la carne.

lo stupore del QUOTIDIANO

di una monaca benedettina a Pontassierchio



Bassorilievo

La nostra esistenza può essere paragonata ad una tavola di legno, già diversa per colore, per durezza o malleabilità, a seconda da quale albero proviene. Io ne sto utilizzando una di taglio, di un legno abbastanza dolce, diciamo così, per realizzare una scultura in bassorilievo e sto imparando l'arte del togliere; scopro che quella tavoletta racchiude in sé una meraviglia, qualcosa di nascosto dentro l'indeterminato, che a poco a poco appare nei suoi dettagli, nella sua profondità. Ma per trovarlo bisogna cercare, scavare, scolpire, togliere ciò che è in più, avendo un'idea, un progetto, un'immagine da realizzare. Rifletto: potrei direbbero le Scritture (!) sì, così è per scolpire il progetto della nostra vita. Talvolta questo può far paura: «rovinerò tutto?». Può far male, nondimeno ci rende autentici, ci libera dalle sovrastrutture, dalle zavorre che ci impediscono di andare avanti nel nostro cammino verso il compimento di noi stessi in Cristo.

chi ben COMINCIA

Gioco del Ponte, il «niet» del Sant'Antonio

Ci intriga forse più del Gioco stesso. I fatti: per spingere «Mazinga», il carrello posto a metà corsa tra la parte di Tramontana e Mezzogiorno, occorre un certificato di idoneità fisica. Lo si capisce: la resistenza e la spinta richiedono uno sforzo che non tutti possono permettersi... Il comando della magistratura di Sant'Antonio aveva mandato ventisei persone a visita al centro medico di Cascina. Ma non tutti avevano ricevuto il certificato di «idoneità». Perché? Non convinti della valutazione, il comando aveva fatto ripetere i test in altro centro, a Lucca, dove gli esiti sarebbero stati diversi. Il Comune - contestando la «doppia» visita - avrebbe tolto dalla lista cinque ragazzi risultati non idonei al primo test.

A quel punto, però - ricostruisce il magistrato Gabriele Puccini - «i miei ragazzi si sono sentiti violentati e defraudati di un diritto, perciò hanno deciso di solidarizzare con gli esclusi». Sul ponte, nel bel mezzo di una gara fino ad allora equilibrata, il Sant'Antonio ha deciso di portare solo la bandiera. O tutti o nessuno. Esito del gioco falsato. Ma lezione di «solidarietà» a *tout le monde*. Non era scontato, dopo un anno di allenamenti e sacrifici. E non è poco, in tempi di *si salvi chi può*.

Andrea Bernardini



● PASTORALE DELLA FAMIGLIA Intervista ai coniugi Claudio e Laura Gentili

Dalla cattedra all'accompagnamento: lunga vita ai «Percorsi di Betania»

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«Ogni storia d'amore, ogni matrimonio, pur tra mille contraddizioni e ferite, è una storia di salvezza». Ne sono convinti i fondatori del Centro di formazione Betania, un servizio della Pastorale familiare della diocesi di Roma, i coniugi **Claudio Gentili e Laura Viscardi**. Claudio, direttore di «La Società», rivista scientifica di dottrina sociale della Chiesa della Fondazione Toniolo di Verona, e la moglie Laura, teologa, sono sposi da 44 anni e nonni di tre nipoti. Dal 2004 accompagnano le coppie cristiane - ma non solo - nel «dopo» matrimonio. Perché se è vero che al «prima» pensano i percorsi prematrimoniali organizzati dalle parrocchie, è altrettanto vero che il *bello* viene poi, al rientro dalla luna di miele. Dopo quattro libri e altrettanti percorsi per gli sposi che tante realtà ecclesiali in Italia hanno adottato stabilmente, l'ultimo, *I percorsi di Betania. Il metodo*, edizioni San Paolo, è stato dato alle stampe giusto alla vigilia dell'uscita del documento *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le chiese particolari* del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Libro e documento hanno una origine comune: entrambi, ognuno per la sua parte, sono frutto dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*. I coniugi Gentili lo hanno presentato lo scorso 19 giugno a Lucca, alla presenza dell'arcivescovo **Paolo Giulietti** (a capo della Commissione Cei per la pastorale familiare), nel corso del convegno interdiocesano «L'amore familiare modello di sinodalità della Chiesa», preparatorio del X Meeting mondiale delle famiglie da poco concluso. «L'*Amoris Laetitia* è una rivoluzione pastorale che nasce dalla consapevolezza che nelle nostre parrocchie spesso abbiamo lasciato sole le coppie dopo il matrimonio. E che non abbiamo accolto le persone in situazioni irregolari, i separati e i divorziati. Il documento del Dicastero - non vincolante per i vescovi - propone di progettare percorsi nuovi, capaci di attuare la rivoluzione pastorale dell'*Amoris Laetitia*, e correre incontro alle difficoltà delle relazioni familiari come il Padre misericordioso corre incontro al figlio disorientato e provato», spiega a *Vita Nova* Claudio Gentili. «Non possiamo continuare come abbiamo sempre fatto: bisogna cambiare, come dice il Papa. Il nostro metodo è frutto di anni di sperimentazione



A destra Claudio Gentili e Laura Viscardi

durante i quali abbiamo ascoltato i vissuti di centinaia di coppie, anche non credenti, molte in procinto di separarsi o divorziare. È uno strumento operativo per aiutare i parroci nei percorsi indicati dall'ultimo documento del Dicastero. La cosa più importante è spostarsi dalla *cattedra* all'*accompagnamento*, che richiede «la pazienza dell'artigiano, ereditata da Dio», come dice il Papa. Non proponiamo modelli ideali di famiglia, o ispirati al passato: si dimentica che nella famiglia patriarcale dominava il padre-padrone, e regnavano sottomissione, silenzio e violenza; le relazioni duravano per il rispetto della norma piuttosto che per la sincerità degli affetti. Nel '900 c'era il «noi» senza l'«io», oggi c'è l'«io» senza il «noi»: l'individualismo rende difficile la stabilità familiare, e il matrimonio come istituzione non esiste più, il 68% delle coppie è convivente con figli. Il Vangelo va predicato nel tempo, e abbiamo davanti la sfida della *postmodernità*; la famiglia migliore è quella del futuro. Se c'è un'eclissi di sole protestare contro il buio a cosa serve? Accendiamo piuttosto una luce», suggerisce Gentili, facendo riferimento al libro «L'eclissi della differenza», Edizioni Cantagalli, scritto sempre a quattro mani con la moglie Laura. I percorsi di Betania sono nati 15 anni fa ispirandosi all'esperienza di Laura e Claudio nelle Acli - «Fu proprio durante un congresso



delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani che ci innamorammo», raccontano - e agli esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola. «Il metodo, che si articola in quattro week-end distribuiti in un anno, trasferisce in uno strumento concreto i grandi tesori della chiesa: parola, tradizione, magistero e dottrina sociale. Parte dal principio, cioè dal libro della Genesi, e fa riferimento in particolare alle celebri catechesi del mercoledì che san Giovanni Paolo II dal 1979 all'84 dedicò continuamente al tema della famiglia, «L'amore umano nel piano divino». La proposta per le «persone che lottano per non soccombere alla divisione, che vogliono il vino nuovo di Cana nel loro

matrimonio» - come si legge nella quarta di copertina del libro - consiste in 48 schede semplici e pratiche: un «alfabeto dell'amore umano attraverso sette parole-chiave della sapienza ebraica», a disposizione degli operatori della Pastorale familiare, per accompagnare concretamente le coppie dopo il matrimonio nel loro itinerario «sinodale» di vita e di fede, irto spesso di difficoltà: «La «normalità» è proprio la crisi. Ed è nella crisi che ci sono salvezza, redenzione e risurrezione. Prendersi cura delle famiglie è possibile, con umiltà. Il vino buono del matrimonio migliora invecchiando, e per scoprirlo bisogna mettersi in gioco, come con queste esperienze di formazione».

● **INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE** Quattro vescovi per l'evento collaterale nella cattedrale di Pisa

Le famiglie della costa toscana ai piedi della Madonna di Sotto gli Organi

DI MARIA RITA BATTAGLIA

Quattro vescovi e duecento e più coppie di sposi provenienti da Pisa, Lucca, Massa Carrara-Pontremoli, Pescia, San Miniato e Volterra sono convenuti - rosario in mano - domenica scorsa nella cattedrale di Pisa a conclusione dell'incontro mondiale delle famiglie - ospitato a Roma e, in contemporanea, nelle diocesi di tutto il mondo - e del quindicesimo pellegrinaggio nazionale delle famiglie per la famiglia promosso dall'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei, dal Forum nazionale delle associazioni familiari e da Rinnovamento nello Spirito Santo.

«Dietro la proposta di un evento come questo c'è un programma ecclesiale, c'è la missione di camminare insieme, nella logica della sinodalità, alla quale tutti siamo chiamati ed è "il cammino che Dio si aspetta dalla chiesa del terzo millennio"», hanno introdotto l'evento i responsabili della pastorale familiare di Pisa,

Vittorio e Marina Ricchiuto, sintonizzandosi con il «mandato» conferito da papa Francesco alle famiglie: «*Agite come se tutto dipendesse da voi, sapendo che tutto va affidato a Dio. Siate voi a "cucire" il tessuto della società e di una chiesa sinodale che crea relazioni, moltiplicando l'amore e la vita*».

Nella circostanza dell'incontro mondiale delle famiglie non poteva passare sotto silenzio l'attualità della sentenza della Corte suprema statunitense secondo cui la Costituzione non garantisce il diritto all'aborto, e che restituisce la questione alla rappresentanza politica e alle leggi degli Stati: «L'aborto non è un diritto. Sarebbe come rivendicare il diritto di uccidere. Abbiamo perso il senso di cosa significhi "vita"», ha commentato l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**.

«Niente è più normale della nascita di un bambino, anche Gesù è nato. Eppure è una normalità che molte famiglie temono, da cui si tengono alla larga. È necessario offrire spazi di accoglienza della vita, dalla nascita alla sua fine naturale, dal dono alla riconsegna del dono, cogliere l'unicità di ogni vita, che invece sta perdendo consistenza e importanza». Ed è la libertà la chiave per «sostenere la causa della vita» e così contrastare anche il declino demografico. Le famiglie lo sanno bene, e lo hanno proclamato a gran voce, dall'altare di Giuliano Vangi, parafrasando il motto della pastorale familiare (*La famiglia è viva, viva la famiglia*): «I figli sono il segnale di un paese che torna a desiderare ed amare, sono la "cartina di tornasole" della politica: non devono essere né un dovere né un lusso, ma una libertà. Allora viva la libertà, viva la famiglia».

Le meditazioni dei misteri del rosario sono state rischiarate dalla luce di lampade portate dalle famiglie dal pergamo di Giovanni Pisano fino all'altare; l'ascolto della Parola invece è stato accompagnato dalle riflessioni dei concelebrianti. «Gli sposi del Vangelo hanno invitato Gesù alle loro nozze e non hanno sbagliato», ha commentato l'episodio evangelico delle nozze di Cana **don Marek Labuc**, direttore



Dall'alto e da sinistra a destra: l'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto, i direttori degli uffici diocesani della pastorale della famiglia di Lucca don Marek Labuc e di Pescia don Stefano Salucci, il vescovo di Massa Carrara-Pontremoli Mario Vaccari e di Pescia Roberto Filippini, il sacerdote della diocesi di San Miniato don Simone Meini, i «testimoni» Elisa e Domenico Parducci e Susanna Betti

della pastorale familiare di Lucca; «la presenza del Signore è la garanzia che il matrimonio trovi una nuova luce. Agli sposi che non hanno più amore, pazienza e fiducia, il Signore dice: "portate queste mancanze da me e io le trasformerò nel vino dell'amore nuovo"». **Don Simone Meini** della diocesi di San Miniato ha invitato i presenti ad «essere segni eucaristici nella storia, nello spezzarci per gli altri». Il vescovo di Massa Carrara-Pontremoli **Mario Vaccari** ha chiesto a Cristo, capace di sentire la sofferenza, di accogliere e riparare le ferite della famiglia umana: «i conflitti dei coniugi, le problematiche familiari, i figli vittime dei genitori, i figli non venuti alla luce a causa dell'aborto - esperienza comunque dolorosa - le difficoltà economiche, l'emigrazione e la guerra». «Nella liturgia tutto è segno, anche ciò che non funziona», ha commentato il vescovo **Roberto Filippini** pensando ad una delle lampade portate all'altare che non si era voluta accendere: «Il

Signore chiede proprio a noi, deboli e fragili, di farci apostoli e battezzare tutte le genti. Ogni famiglia, chiesa missionaria, battezzati chi incontra, immerga chi incontra nel mistero. Ma non basta. Aggiunge Gesù che bisogna diventare anche maestri, insegnando non delle nozioni, ma ad osservare ciò che Gesù ci ha insegnato. Che il Vangelo, proprio il libro, sia al centro delle nostre case, per insegnare a praticarlo: così saremo certi che il Signore sarà con noi fino alla fine del mondo».

«Per crescere un bambino ci vuole un villaggio», recita il proverbio africano che **Andrea e Valentina Bernardini**, sposi e genitori di quattro figli, hanno citato per ricordare quanto sia importante il sostegno della comunità per ogni famiglia, di quanto ogni coppia abbia bisogno di una rete di relazioni per nutrire se stessa e così nutrire i propri figli; ne sono prova le storie delle famiglie «testimoni dello Spirito» scelte dalla pastorale familiare di Pisa, diretta da Vittorio e Marina

Ricchiuto. Hanno reso toccanti testimonianze **Domenico ed Elisa Parducci**, genitori di tre figli, che in ricordo della loro primogenita hanno dato vita al progetto di finanziamento di iniziative di solidarietà «Il sorriso di Marianeve». **Susanna Betti**, madre di tre figli, ha raccontato invece di come viva nella comunione dei santi la vedovanza. A conclusione del momento celebrativo l'assemblea ha recitato la preghiera ufficiale dell'incontro mondiale in corso, di affidamento a Dio di tutte le famiglie, chiamata, finita questa giornata di festa, preghiera e impegno, ad «attivare processi e a camminare insieme nella prospettiva della missione comune nella chiesa».

«Il ritrovarci insieme, davanti all'immagine della Madonna di Sotto gli Organi, madre delle grazie, come Chiese delle diocesi della costa Toscana, rappresentate da voi, carissimi fratelli e sorelle, da noi vescovi e dai presbiteri e laici che sono impegnati nella Pastorale della famiglia nelle nostre diocesi, è

motivo di gioia e segno esplicito di un cammino di comunione che ci unisce e, in questo momento, ci collega in maniera esplicita con il Papa, successore di Pietro, che ha presieduto a Roma il convenire delle famiglie di tutto il mondo. È un modo per dire che le nostre famiglie hanno bisogno dell'abbondanza della grazia del Signore, che dobbiamo invocare nella preghiera e che oggi affidiamo alla intercessione della Vergine Madre Maria; è pure l'occasione per far risplendere la bellezza della famiglia cristiana di fronte ad una cultura che relativizza e frantuma ogni relazione, anche quelle più profonde, connesse all'essere stesso della persona umana; è un modo per affermare con vigore il mistero della chiamata all'amore nel dono reciproco tra uomo e donna, nella fedeltà e nella stabilità di un patto di alleanza, che se ha sempre bisogno dell'aiuto di Dio per non venire meno nelle prove della vita, chiede pure il sostegno della fraternità, dell'amicizia e della simpatia dell'intera comunità: così l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** che ha presieduto la concelebrazione eucaristica, a conclusione della «giornata» interdiocesana delle famiglie. Hanno concelebrato con lui: i vescovi di Massa Carrara-Pontremoli **Mario Vaccari**, di San Miniato **Andrea Migliavacca** e di Pescia **Roberto Filippini**.

«Molti di noi qui presenti - ha osservato l'arcivescovo di Pisa - ci impegniamo nel servizio alle famiglie e soprattutto nella preparazione dei nubendi al matrimonio. Spesso, nei nostri incontri, se da una parte ci sentiamo incoraggiati da risposte gioiose e convinte alle proposte che come Chiesa facciamo ai giovani che si preparano al matrimonio, dall'altra può assalirci un senso di scoraggiamento di fronte ai facili entusiasmi che con altrettanta facilità si spengono, lasciandoci nel cuore l'amarrezza di non riuscire a vedere una continuità di risposte che vengono come risucchiate da una vita convulsa e priva di afflato spirituale. La tentazione è quella di comportarci come Giacomo e Giovanni: cioè di lasciar perdere o di assumere toni recriminatori capaci solo di comunicare amarrezza e scoraggiamento. Gesù, con i suoi, di fronte al rifiuto dei samaritani di quel villaggio si misero in cammino verso un altro villaggio». Ed invece «non c'è mai da perdersi d'animo, bensì c'è sempre da allargare lo sguardo verso altri orizzonti e soprattutto c'è da calibrare in maniera più attenta e sicuramente più generosa il nostro impegno di servizio». Alla processione offertoriale, insieme ad alcuni generi alimentari, donati alla Caritas per i fratelli più bisognosi, i rappresentanti delle diverse diocesi hanno offerto al Signore «il cuore di tanti nostri benefattori, il lavoro di molti volontari che si prodigano affinché non manchi il necessario ai nostri fratelli più sfortunati». Insieme alla preghiera rivolta al Signore che «non chiudiamo mai il nostro cuore alla generosità e all'aiuto di chi si trova nel bisogno: bisogno di pane, bisogno di una parola fraterna, bisogno di essere aiutato a credere nell'amore del Signore».

diario SACRO

DI ANNA GUIDI

26 giugno

Nell'anno 1577 morì **Bartolomeo Giugni Fiorentino**, che era stato eletto arcivescovo di Pisa il 20 febbraio di un anno prima. Figlio di Domenico, del nobile casato Giugni, Bartolomeo nacque a Firenze nel 1493. Giovannissimo, già procedeva nella carriera ecclesiastica. A 18 anni era canonico della metropolitana fiorentina, poi esaminatore sinodale, decano del capitolo e priore della chiesa di San Romolo in Piazza. Il 20 febbraio 1576 fu eletto arcivescovo di Pisa da Gregorio XIII e fece il suo ingresso il 17 marzo. Ma il suo governo fu breve: il 26 luglio 1577 morì nel Palazzo del principe Pietro de' Medici, posto sul lungarno nella Cappella di San Giorgio di Porta a Mare. Aveva 84 anni. Fu sepolto nella cattedrale, ma il suo sepolcro è stato disperso a causa dell'incendio.

29 giugno

Nel 1943 in questo giorno Papa Pio XII inviava al mondo cristiano una lettera enciclica su «Il corpo mistico di Gesù» con cui intendeva ricordare a tutti i cristiani che la Chiesa è il Corpo mistico di Cristo e che, per conseguire la salvezza delle anime, dobbiamo unire i nostri dolori agli strazi del divin redentore, soprattutto «mentre una guerra immane avvolge nelle sue fiamme quasi tutto l'orbe terrestre».

2 luglio

Nel 1947 In questo giorno alle ore 11,45 morì a Stazzema l'arcivescovo **Gabriele Vettori**. Affaticato da un periodo di intensa attività (la domenica precedente alla sua morte aveva accolto sorridente le folte schiere dell'Azione cattolica) gli era stato consigliato un periodo di riposo e il martedì si era ritirato nella quiete della propositura di Stazzema dopo aver benedetto a Ripa il gruppo di case donate dall'Unrra. La mattina di mercoledì celebrò la santa messa e dopo assisté ai lavori di scarico dei cavafori. Nulla faceva prevedere che quella sarebbe stata l'ultima mattina della sua vita. Alle 11 il proposto Borghi lo vide sofferente più del solito: spirò poco dopo aver ricevuto l'estrema unzione. I solenni funerali furono celebrati il 5 luglio con grande concorso di folla e di autorità religiose e civili. Dopo la tumulazione provvisoria in Camposanto vecchio, il suo corpo fu traslato in Duomo nel sepolcro davanti all'altare di San Ranieri. Nato nel 1869 da una modesta famiglia di operai a Fibbiana di Empoli, divenne parroco di san Salvi in Firenze; nel 1910 fu vescovo a Tivoli, poi a Pistoia e a Prato, nel 1932 venne a Pisa, la città che lo avrà come suo cittadino onorario soprattutto per la sua opera in tempo di guerra. L'arcivescovo Vettori fu di grande esempio. Le sue doti principali furono: semplicità di vita assieme ad una grande fede sincera. Chi andava a Palazzo poteva trovarlo, nel pomeriggio, in cima a una scala intento a potare gli alberi del giardino, quando era in visita pastorale era fermo nell'indicare le vere vie di un'autentica pietà popolare, era affabile nei colloqui, soprattutto coi giovani che sempre incoraggiava e sempre chiaro e forte nelle questioni essenziali.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● **SABATO SCORSO** La sfida sul Ponte di Mezzo, preceduta dal sontuoso corteo storico

Gioco, ritorno con polemica

DI ALESSANDRO BANTI

Il Gioco è tornato. Dopo le due edizioni saltate per la pandemia, Pisa si è riappropriata della sua manifestazione storica, simbolo del Giugno Pisano. Il Gioco del Ponte è ripartito da dove lo avevamo lasciato: da Tramontana, cioè, che come nel 2019 ha vinto per 4 a 2 conquistando l'ennesima vittoria di questo secolo, dominato dalla parte boreale con 15 vittorie contro le 3 di quella australe. Ma molte cose sono cambiate nel frattempo e c'era molta curiosità di vedere come la città e i protagonisti sarebbero ripartiti dopo questo stop forzato. Va detto subito che lo spettacolo c'è stato, il pubblico era numeroso e caldo come ce lo ricordavamo, la sfilata bellissima con i costumi rimessi a nuovo, e le sfide avvincenti. Ma su tutta la lunga serata ha pesato la questione Sant'Antonio, la squadra di Mezzogiorno che non ha sfilato e non si è presentata al carrello per un problema di visite mediche. Non si era mai visto, almeno dalla prima edizione dopo la ripresa, quella del 1982 di cui si celebrava proprio il quarantesimo anniversario, che una squadra non sfilasse e non combattesse. Il *casus* è nato per una questione di certificati medici di cinque combattenti del Sant'Antonio ritenuti non idonei e comunicati alla parte solo la sera prima della battaglia. La magistratura in aperta contestazione al provvedimento ha deciso di non sfilare e non combattere, regalando in questo modo un punto agli avversari di Tramontana, a loro volta molto arrabbiati per aver visto saltare proprio la sfida della loro squadra regina, il San Michele, imbattuta dal 1998. La confusa situazione del Sant'Antonio si è ripercossa anche sugli orari del Gioco, con la sfilata partita alle 19:30 con mezz'ora di ritardo e i combattimenti addirittura alle 22, un'ora dopo il previsto. Ritardi che, come diciamo da sempre, non aiutano ad avvicinare lo spettatore neutrale, che sia turista o «vicino di casa». Peccato perché le cinque sfide sono state davvero molto avvincenti, la più bella ci sentiamo di dire proprio la prima, quando il San Marco con una clamorosa rimonta ha dato il primo punto a Mezzogiorno superando il San Francesco in 15 minuti e 49 secondi. Tramontana si è riportata subito in parità con i Satiri che in soli 2 minuti e 31 secondi si sono sbarazzati dei Leoni. San Martino, la prima squadra di Mezzogiorno, ha riportato avanti la parte australe battendo Calci in 5 minuti e 19 secondi. Poi altra gran bella sfida quella che si è aggiudicato il Santa Maria sui Dragoni in 12 minuti e 16 secondi riportando la parità tra le parti. È arrivato, così, il momento del San Michele che è salito sul



ponte e con grande rammarico ha scoperto che dall'altra parte il Sant'Antonio avrebbe mandato solo la bandiera, rinunciando al combattimento. Le polemiche non sono mancate, da entrambe le parti, fino all'ultima sfida, che è arrivata dopo la mezzanotte e che ha sancito il 4 a 2 definitivo grazie ai Mattaccini che hanno fiaccato la resistenza dei Delfini in 7 minuti e 23 secondi. Le squadre di Tramontana hanno

festeggiato sul ponte, mentre a Mezzogiorno si bofonchiava. Soddisfazione del Comune con il sindaco Michele Conti che sottolinea come non fosse facile ripartire dopo la sosta forzata: «Dopo due anni di fermo riviviamo finalmente le emozioni e tutte le storiche fasi del Gioco. La pandemia avrebbe potuto anche cancellare le tradizioni de Giugno Pisano ma siamo riusciti invece a mantenerle e a migliorarle».

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Come i pavoni

«**F**ratelli, quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo». Siamo un po' tutti come i pavoni: animali bellissimi anche se non particolarmente simpatici, perché emettono un suono particolarmente fastidioso. Per corteggiamento e spesso anche per paura, i maschi sollevano la coda bellissima e appaiono grandi e affascinanti: lo stesso vale per noi, che un po' per paura di non essere considerati o riconosciuti nelle nostre capacità, un po' per farci notare dagli altri, alziamo la nostra coda e mostriamo ciò che in realtà non siamo, cioè le nostre «apparenze». Ma, in questo modo, rischiamo così di vantarci non delle nostre verità - che in realtà sono belle perché comunque sono dono di Dio - ma di ciò che vorremmo far sembrare e spesso sono le nostre maschere. Paolo invece ha imparato a vantarsi solo del grande dono di Dio per ognuno di noi e cioè il suo Figlio in croce che ci ama e che ci insegna ad amare. Imitiamo Paolo e non avremo più paure, ma soprattutto avremo di che vantarci. Buona domenica. Pace.

il ROMANZO

Scacco matto alla morte

È in uscita (7 luglio) il romanzo di esordio di Stefano Chiappalone (Avezzano-AQ, 1982), «Scacco matto alla morte» (Fede&Cultura, Verona 2022, pp. 144). Da studente l'autore ha percorso ogni giorno il centro storico per raggiungere la facoltà di Storia dove si è laureato. Il romanzo si snoda proprio per queste vie, tingendole di giallo. In particolare la vicenda prende avvio dal Camposanto monumentale, dal «Trionfo della Morte» affrescato da Buonamico di Martino detto Buffalmacco (secondo le più recenti attribuzioni), il pittore trecentesco noto per gli scherzi a Calandrino nel Decameron di Giovanni Boccaccio. Proprio pochi anni fa l'intero ciclo (che comprende anche la Tebaide, il Giudizio finale e l'Inferno) è stato restaurato e ricollocato nel loggiato del Camposanto. È qui che Tancredi, un giornalista appassionato d'arte, ritrova un suo vecchio e saggio docente, il professor Lambertoni, e un'amica dei tempi dell'università, Angelica (di nome e di fatto), che con la sua collega Diana ha partecipato ai restauri. Man mano entrano in scena altri personaggi, da figure di studiosi come il professor Sforzelli, giovane accademico dalla promettente carriera, a un curioso clochard che compare qua e là, rivelandosi ben più saggio di quel che appare dai suoi miseri stracci, allo scalmanato Ranieri (si poteva forse scrivere un libro ambientato a Pisa senza che ci fosse un Ranieri?). Tutti i trovano coinvolti a vario titolo nel «Trionfo della morte», che finisce per farsi fin troppo reale sconvolgendo l'intera città con un misterioso delitto. Parallelamente alle indagini condotte dal vicequestore Renai si svolge un continuo gioco di rimandi tra le scene dipinte e quelle vissute dai protagonisti, che insieme al dramma della morte vedono anche dei segni inattesi di rinascita. Il lettore si ritroverà non solo a voler «risolvere il caso», ma soprattutto a voler sapere di più su questo capolavoro dell'arte medievale che porta con sé «la» domanda capitale di ogni uomo sul perché della morte e sul senso della vita che, nonostante tutto, continua a fiorire.

Andrea Bartelloni

● **INCONTRO AL TEATRO ERA A PONTEDERA** Promosso dalla Tavola della pace e cooperazione

Marco Tarquinio («Avvenire»): «Se vuoi la pace, prepara la pace»

DI DONATELLA DAINI

«Giallo e blu, i colori della bandiera Ucraina e verde, il colore che simboleggia la pace, sono i colori che inserisco nella grafica del giornale quando parliamo della guerra Russo- Ucraina». Così **Marco Tarquinio**, direttore del quotidiano *Avvenire*, che nei giorni scorsi - invitato dalla Tavola della pace e della cooperazione - era al teatro Era a Pontedera per parlare di «Russia contro Ucraina: parole per la guerra o per la pace?». Sul palcoscenico del teatro, il giornalista **Andrea Bernardini**, redattore di *Vita Nova*, che ha posto una dozzina di domande a Tarquinio (riconoscendo, infine, che ne sarebbero servite settanta volte sette per sviluppare al meglio il ragionamento). **Perché sentiamo la guerra in Ucraina così vicina e le altre così lontane?** «Perché ha resuscitato dei fantasmi, la guerra in Ucraina ci ha ricordato le guerre del 900, la seconda guerra mondiale - ha risposto il direttore di *Avvenire* - ma anche del 2008 quando i Russi invasero la Georgia e si presero l'Ossezia del sud e la Carpaizia». Oggi - ha osservato Tarquinio, si consumano 169 conflitti nel mondo: «Noi cerchiamo ogni giorno di dar conto anche di questi, delle altre guerre».

Ci sono molti modi per raccontare una guerra. Qual è quello scelto da Avvenire?

«Attingiamo da tutte le fonti disponibili, ma soprattutto ci fidiamo dei nostri inviati, prendendo con le molle quello che dicono le propagande dei due paesi in guerra».

Perché la Russia ha attaccato l'Ucraina? «I russi da sempre hanno la sindrome da assedio. E in effetti tutte le invasioni le sono arrivate da ovest» ha osservato Tarquinio, profetizzando: «Da questo conflitto usciranno con le ossa rotte sia l'Europa che la Russia. Putin, che è l'aggressore, vuole mettere in crisi il sistema liberale occidentale e non vuole che l'Ucraina entri nella Nato».

Hanno fatto bene i Paesi della Nato a imporre pesanti sanzioni alla Russia? «Le sanzioni imposte non sono pesanti, sono solo funzionali a creare un'immagine forte dell'Europa» ha osservato Tarquinio. Immagine peraltro falsa: «se l'Europa avesse voluto manifestare davvero la sua forza, avrebbe dovuto rinunciare al gas dalla Russia, invece di continuare a fare affari con essa (pagando in questo modo la guerra che dice di voler contrastare). Ed invece ora è in affanno all'idea che Putin chiuda i rubinetti».

A proposito dell'aumento dei



la CURIOSITÀ

Pontedera

Il dono dell'artista Andrea D'Aurizio

Una colomba (o un passerotto) che tiene le briglie di un cavallo. È l'immagine, evocativa e che si presta a mille significati, «scolpita» da Andrea D'Aurizio e donata al direttore di *Avvenire* in occasione dell'incontro promosso dalla Tavola della pace e della cooperazione.

«Considero l'arte come un istinto insopprimibile, una necessità... Considero l'arte un'esperienza mistica che va oltre il tempo e prova a essere materializzata» il pensiero di Andrea D'Aurizio. Nato a Vecchiano, si è diplomato all'accademia di belle arti di Firenze. Alla passione per l'antico ha unito l'amore per l'arte sacra. D'Aurizio ha un laboratorio a Pietrasanta dove esegue opere uniche per conto di numerosi clienti italiani e stranieri.

Responsabile del settore arte statuaria del progetto *Ars Ecclesiae*. Oltre al laboratorio di scultura, ha creato lo spazio di una bottega, uno spazio multifunzionale, un luogo di formazione a disposizione di giovani scultori che desiderano sperimentare la possibilità di un lavoro in autonomia.

Numerosi i premi, le mostre e le esposizioni, come la «Quotidiana», mostra di opere di giovani artisti italiani allestita nel museo del Santo Padova.

E la scultura regalata a Tarquinio? A noi piace pensare che rappresenti il simbolo della pace (la colomba) capace di «trainare» e portare verso la libertà un simbolo di guerra (il cavallo). E a questo possono contribuire le «parole di pace».

D.D.



Nella foto il direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio intervistato dal «nostro» Andrea Bernardini (foto di Costanza Braccini). Sotto l'opera donata a Tarquinio dallo scultore pisano Andrea D'Aurizio

prezzi del gas e delle altre materie prime: è del tutto addebitabile al conflitto? «È il frutto di una speculazione - ha affermato Tarquinio - anche se la guerra è un'aggravante. Mi auguro che Draghi riesca a far passare la sua proposta del tetto del costo del gas». Intanto, però, ci aspetta un inverno freddo e molto difficile sotto vari punti di vista, ha ammonito il giornalista. Nel corso dell'incontro, animato dal musicista **Leonardo Pieruzzi** e dall'altro conduttore **Alessio Giovarruscio**, il direttore di *Avvenire* ha parlato di interposizione non violenta al

conflitto. E del ruolo - chiave che potrebbero giocare le madri russe, che non hanno più notizie e nemmeno hanno più i corpi dei loro figli: potrebbero essere loro a opporre una vera opposizione al proseguimento della guerra. Tarquinio ha firmato insieme ad Anpi, Arci e altre organizzazioni, un appello per una proposta europea di cessate il fuoco. Un appello che, stranamente nessun giornale o rete televisiva ha riportato, come se la proposta non avesse diritto di cittadinanza nelle varie testate. Secondo questo appello l'Onu e l'Europa devono essere intermediari di

pace. «Smonterei il meccanismo del riarmo. Io tremo all'idea che ci siano Stati come la Germania che si riarmano». Quindi niente armi da inviare secondo Tarquinio. Dal pubblico è stato chiesto: **è vero secondo lei che se la Russia cessa il fuoco finisce la guerra, ma se l'Ucraina cessa il fuoco finisce l'Ucraina?** Un'ultima stoccata di Tarquinio: «Se Cina e Usa, insieme, decidessero di imporre alla Russia di ritirare le truppe la guerra finirebbe rapidamente». Siamo d'accordo. Ma se non lo fanno? Nel tardo pomeriggio la Tavola della pace e della cooperazione aveva invitato al teatro Era sei sindaci e nove rappresentanti di associazioni e sindacati, per parlare della vocazione alla pace del territorio. I sindaci, in particolare, hanno reso ragione della scelta di undici consigli comunali di aderire all'unanimità alla campagna «Italia, ripensaci!» con cui si chiede al nostro governo di aderire al trattato Onu per la messa al bando delle armi nucleari.

block NOTES

Ghezzano

Acquedotto Mediceo, intervento del Comune di Pisa

Lo scorso 30 maggio un camion urtò contro la struttura di sostegno di due arcate dell'Acquedotto Mediceo, all'incrocio tra via dei Condotti e via Puccini, nel comune di San Giuliano Terme. Nei giorni scorsi la giunta del comune di Pisa - che è proprietario dell'Acquedotto, un'opera in muratura che si sviluppa in sei chilometri e 954 arcate - ha approvato il progetto di messa in sicurezza di quel tratto. La conclusione dei lavori è prevista per la fine di luglio per un investimento da parte dell'amministrazione comunale di 193.398,38 euro.

Pisa

Ambiente, dal parco dei Cappuccini messaggio di speranza

«Un'altra terra è possibile»: l'ultimo fine settimana di appuntamenti per la rassegna sull'ecologia integrale che va in scena nel Parco verde del centro I Cappuccini, nel quartiere di San Giusto a Pisa. Giovedì 30 giugno alle ore 21.15 spazio al cinema con «2040»: il docu-film firmato da Damon Gameau racconta di un ipotetico futuro nel quale l'umanità è riuscita ad utilizzare le tecnologie più avanzate per invertire la rotta e contrastare il cambiamento climatico.

Il giorno successivo, venerdì 1° luglio alle 18, dialogo sui parchi e sull'ecologia integrale con l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto** e le realtà cooperative del territorio, una delle tappe del cammino sinodale diocesano con il mondo del lavoro. A seguire piccolo rinfresco con i prodotti dell'orto sociale comunitario del Parco dei Cappuccini e prodotti a filiera corta del territorio pisano. Tutte le serate sono ad ingresso gratuito. La rassegna è promossa dalle Acli provinciali di Pisa e da Confcooperative Toscana Sud e si svolge grazie agli sponsor Banca Popolare di Lajatico e Del Rosso Assicurazioni, in collaborazione con la Pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Pisa, Acli «Arte e Spettacolo» e le realtà che animano il centro studi iCappuccini: cooperative Aforisma, Il Cammino e Impegno e Futuro. Media partner Radio Incontro Pisa.

Vecchiano

Fondi Pnrr per l'efficientamento energetico del teatro Olimpia

Duecento48mila euro dai Fondi Pnrr per il Teatro Olimpia: è il finanziamento ottenuto dal comune di Vecchiano che aveva partecipato all'apposito bando, nel marzo scorso, messo a punto dal Ministero della Cultura. L'intervento - dal costo complessivo di 310mila euro - sarà cofinanziato dal gestore dei servizi energetici nazionale e permetterà di ridurre i consumi energetici (e l'impatto ambientale) del teatro.



Un albero della pace nella scuola dell'infanzia

«Le opere dell'amore sono sempre opere di pace», diceva santa Teresa di Calcutta. Lo possono ben testimoniare religiose, operatrici, genitori e bambini della scuola dell'infanzia paritaria di Sant'Antonio da Padova, che si trova a Pisa, in via Filippo Corridoni, nel cuore del quartiere del Portone. La direttrice **suor Teodora Falli**, l'altra religiosa **suor Alfreda Pungente**, le operatrici **Lucia Baldi**, **Valeria Rossetti** e **Maria Annunziata Porretta** ci accolgono con calore, mostrandoci con un pizzico di orgoglio l'albero di colore azzurro posto al centro del cortile della scuola e che accoglie, come in un mantello di cielo, la Madonnina della scuola. Progettato dall'architetto **Alessandro Pulina**, l'albero è stato inaugurato lo scorso 23 giugno, festa di sant'Antonio da Padova, presente l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. Ed ora fa bella mostra di sé in questa scuola di impronta familiare, per portare un messaggio di fratellanza e di pace, non solo per gli utenti della scuola, ma anche per tutti coloro che, lanciando uno sguardo oltre il cancello, si possono sentire partecipi di un abbraccio di amore e di speranza.

L'INIZIATIVA

Premio nazionale
«Educazione
alla pace
e ai diritti umani»

È stato conferito alla classe quarta del liceo linguistico «Byron» di Lucca il premio nazionale «Educazione alla Pace e ai Diritti Umani». Il premio è stato ideato e fondato dalla professoressa **Michela del Carlo** che dal 2006 promuove attivamente la pace e i diritti umani negli istituti scolastici. Durante gli studi universitari, con esperienze istituzionali e di studio presso il Consiglio d'Europa, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo a Strasburgo ed altre organizzazioni internazionali, la professoressa Michela del Carlo ha iniziato ad occuparsi della promozione della cultura di pace e della tutela dei diritti umani, tema sul quale ha pubblicato il volume dal titolo «Il divieto di discriminazione nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo».

Nel 2013, durante il suo mandato di presidenza del Comitato provinciale dell'Associazione genitori scuole cattoliche di Lucca ha contribuito, assieme alla Prefettura di Lucca, alla istituzione del Tavolo di Lavoro Permanente sull'Educazione, costituito con decreto prefettizio su progetto-proposta della professoressa Michela del Carlo, e contemporaneamente è stato lanciato il Premio «Educazione alla Pace e ai Diritti Umani».

Il Premio nazionale, che ha cadenza annuale, è rivolto agli istituti scolastici pubblici statali e paritari di ogni ordine e grado ed ha la principale finalità di promuovere la conoscenza della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU) per sensibilizzare le nuove generazioni ed indirizzarle verso una tutela più consapevole e responsabile dei diritti umani e della pace, come ambasciatori di pace in tutti gli ambiti della società contemporanea. Il regolamento del Premio prevede la redazione di elaborati in tre diverse sezioni: la sezione elaborato scritto, grafico e multimediale. Gli elaborati dovranno essere realizzati durante l'anno scolastico e presentati al comitato provinciale dell'Associazione genitori scuole cattoliche di Lucca entro il 30 aprile. La verifica degli elaborati (scritti, grafici e multimediali) spetta ad una commissione giudicatrice tecnico-scientifica che decreterà i primi tre classificati per ciascuna sezione. La fase finale prevede la premiazione dei vincitori durante una cerimonia pubblica all'inizio del mese di giugno. Tutti i partecipanti riceveranno la pergamena celebrativa del Premio Nazionale «Educazione alla Pace e ai Diritti Umani». La prima edizione del Premio ha avuto luogo a Forte dei Marmi con la premiazione degli alunni ed alunne della scuola primaria paritaria S. Maddalena di Canossa di Forte dei Marmi; le successive edizioni del premio si sono svolte in Toscana e in Emilia-Romagna a Forlì, in collaborazione con il Comitato provinciale AGEsc di Forlì-Cesena, e sono state caratterizzate da una grande partecipazione di alunni ed alunne che si sono distinti per i loro talenti.

Quest'anno, come detto, il premio è stato assegnato al liceo linguistico Byron di Lucca, la cui classe quarta si è distinta per l'elaborato grafico dedicato all'articolo 9 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo riletto alla luce dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e alla Enciclica «Laudato Si», risultando primi classificati nella sezione elaborato grafico.



L'ANNIVERSARIO

Nel mese di marzo del 1962 ebbe inizio l'attività pastorale nella comunità del centro storico

San Francesco, una storia d'amore lunga sessant'anni

DI FABIO GIOFFRÉ

Un importante anniversario è stato celebrato lo scorso sabato 18 giugno, nel cuore della nostra città. Si tratta del 60° anno della consacrazione della monumentale chiesa - convento di San Francesco all'attività parrocchiale. Nel mese di marzo del 1962 - con grande soddisfazione e senso di gratitudine dei pisani - ebbe infatti inizio l'attività pastorale. Il convento era già ben noto alla città in quanto nell'immediato dopo guerra, tra 1945 e il 1968, fu eretto a «Città dei Ragazzi»: fu un luogo dove si praticò grande solidarietà e carità francescana grazie all'opera del bene amato padre **Bruno Fedi**, frate minore conventuale che «aiutò centinaia di giovani sradicati dalle loro famiglie dalla bufera della guerra formandone cittadini onesti e operosi», come si legge nel busto e marmo commemorativo a lui dedicato depresso all'interno del chiostro. Ma il complesso conventuale ha origini ben più lontane nel tempo, ed ha un'importanza storica artistica di elevato rilievo per la città di Pisa. La chiesa di San Francesco, imponente e di maestose dimensioni è la seconda più

grande della città, preceduta solo dalla cattedrale situata in Piazza dei Miracoli. La chiesa e l'attiguo convento durante i secoli trascorsi, furono ampliati, restaurati in più riprese e modificati. Se ne hanno notizie sin dal 1233, quindi pochi anni dopo la morte dell'amato Santo Francesco (1226) a cui fu intitolata. Un luogo intriso di francescanesimo che subì incredibilmente anche una sconsecrazione nel 1863. La chiesa e l'ampio spazio conventuale del chiostro furono adibiti a caserma militare, ed il complesso fu per intero trasformato in magazzino di proprietà del Regio Demanio. Le imponenti opere d'arte sacra esposte sulle pareti della chiesa, furono ritirate dalle nobili casate pisane che nei secoli li tenevano in esposizione.

Una storia secolare e travagliata per questo luogo di grande francescanesimo. Venendo ai giorni nostri il recente anniversario è stato vissuto con un po' di amaro in bocca, in quanto la chiesa è chiusa da oltre sei anni, perché pericolante. L'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto** durante la messa commemorativa celebrata all'aperto, in un'ala del chiostro, ha ben ricordato quanto la situazione di stallo dei

lavori di restauro, privino la città di un luogo sacro così importante e ricco di storia. «Dobbiamo fare in modo che le chiese non diventino musei ma luoghi di aggregazione e celebrazione nel nome di Cristo», un concetto ben rimarcato dal vescovo durante l'omelia. Ma viste le fatiscenti condizioni in cui ancora versa la chiesa, più che evitare che il complesso diventi un museo, l'obiettivo da perseguire è che i deprecabili ostacoli burocratici producano l'inesorabile e fatale deterioramento del tetto. Ricordiamo che la chiesa fu chiusa e dichiarata inagibile il 12 aprile 2016 ed oltre la metà delle imponenti travi che sorreggono il tetto era già stato compromesso da decenni di infiltrazioni di acqua piovana.

A testimoniare 26 anni di vita parrocchiale della chiesa San Francesco, fino al giorno della chiusura, per l'occasione è tornato dalla Polonia l'ex parroco **padre Tomasz Rylko**, in rappresentanza di tutti i frati polacchi che hanno amministrato la parrocchia ed il convento per tanti anni. Attualmente il parroco e padre guardiano è sempre un frate conventuale, **padre Iulian Budau** e la chiesa di riferimento per la parrocchia è la vicina chiesa di Santa Cecilia.

● CINE & CAMPANILE La storia della sala cinematografica di Gello di San Giuliano Terme

Don Gelio Cei e il cinema parrocchiale «Aurora»

DI LUIGI PUCCINI

Gello. Una sala cinematografica pulitissima ed imbiancata di fresco ci accoglie. I bambini ne rallegrano lo spazio con le loro corse e il vociare concitato mentre giocano rincorrendosi. La sala è grande, sì, ma senza alcuna poltroncina e nemmeno il grande telone che rende magico guardare le immagini che si muovono e il suono della storia che ti entra nella testa e nel cuore.

Oggi la parrocchia è guidata da **don Tomasz Grzywacz** che riesce a mantenere la bella struttura grazie anche ad una oculata messa a disposizione degli spazi a famiglie e associazioni per feste di compleanno o incontri. Non era questa la situazione nel dopoguerra, quando il priore **don Gelio Cei** dovette occuparsi della ricostruzione e della comunità stremata e affamata delle famiglie. Don Gelio era nato a Caprona nel 1915 e fu ordinato sacerdote all'età di 26 anni. Il suo apostolato nella parrocchia di Gello fu incredibilmente lungo: viene ordinato sacerdote nel 1941 e, dal 1943 fino alla sua morte avvenuta il 3 marzo 1995, quindi ben 52 anni, servì nella comunità di Gello. Ma insieme ai problemi materiali, il priore volle occuparsi anche e forse con ancor più convinzione della diffusione del vangelo. La comunità si attivò anche sul



fronte «politico» con il Comitato Civico per affiancare la politica della Democrazia Cristiana. I cosiddetti «comitati Gedda» volevano che si utilizzassero i più moderni strumenti di propaganda - non soltanto formulari e opuscoli, ma anche manifesti, giornali murali, proiezioni cinematografiche - per la sensibilizzazione del voto cristiano. Don Gelio non aveva grande dimestichezza con le macchine da proiezione: perciò stipulò un contratto con Agostino Garzella perché si occupasse della proiezione di film elencati nel «Semaforo cinematografico cattolico»: era il 19 ottobre 1947 e all'atto della firma erano presenti anche **Alberto Saviozzi e Bellasorte Giuseppe Santi**. Don Gelio chiamerà quel cinema parrocchiale «Aurora». Un cinema ufficialmente inserito nell'elenco dell'Agis

(Associazione generale italiana spettacolo) e affiliato al Centro assistenza sale coordinato dalla commissione cinema della arcidiocesi di Firenze a cui «il cinema è completamente affidato». Quella di Gello era una parrocchia assai attiva. Nei «registri» della visita pastorale degli anni Cinquanta dello scorso secolo si legge che a Gello si diffondevano 45 copie di *Vita Nova*, erano presenti due filodrammatiche (una maschile e una femminile) e 80 bambini che frequentavano l'asilo gestito dalle suore Oblate di S. Chiara. Ed anche un cinema parrocchiale dove «vengono proiettate le pellicole con segnalazione T e A (Tutti e Adulti)». Le pellicole noleggiare a Firenze venivano tutte «revisionate». Il parroco si faceva aiutare nella scelta dal Centro Cattolico Cinematografico, alla cui

presidenza era stato designato **Augusto Ciriaci**, presidente dell'Azione cattolica italiana. Nel 1962 il questore di Pisa rinnovava la concessione al cinema parrocchiale, che avrebbe potuto ospitare un massimo di 250 posti in platea e 50 in galleria. Una bella sala grande e attrezzata al pari di un cinema industriale tanto che il questore prescrive di «provvedere che nella cabina di proiezione, ove deve essere proibito l'accesso a persone estranee, vi sia sempre a portata di mano l'estintore idrico» mentre «durante gli spettacoli, gli sportellini a cateratta dei fori di spia e d'uscita del fascio luminoso saranno tenuti aperti e fissati ad una sovrastante chiodo con una striscetta di pellicola» e «le pellicole saranno tenute permanentemente chiuse nella apposita cassa di lamiera...» e continua: «curare in modo particolare la pulizia del locale compresi i gabinetti di decenza e provvedere, di tanto in tanto, alla loro disinfezione». Per limitare la concorrenza economica con le sale industriali il questore ricordava a don Gelio che «ove già esistono cinema industriali la pubblicità deve essere limitata all'esposizione degli avvisi annuncianti lo spettacolo nel perimetro degli edifici parrocchiali. Tale limitazione non si riferisce alla propaganda dei film a carattere religioso». Insomma un bel percorso a ostacoli che non scoraggiava il parroco e i suoi collaboratori laici.

LA FESTA PIÙ AMATA



I lungarni pisani visti dalla terrazza dell'hotel Victoria (foto di Gabriele Ranieri)



Alla chiesa dei Cavalieri la consegna della benemerenza al merito sotto il titolo di san Ranieri



Nella foto di Riccardo Nardini la torre illuminata vista dalla porta San Ranieri



Piazza Duomo la sera della Luminara (foto di Gabriele Ranieri)



Il Ponte di Mezzo visto dall'hotel Victoria (foto Ranieri)



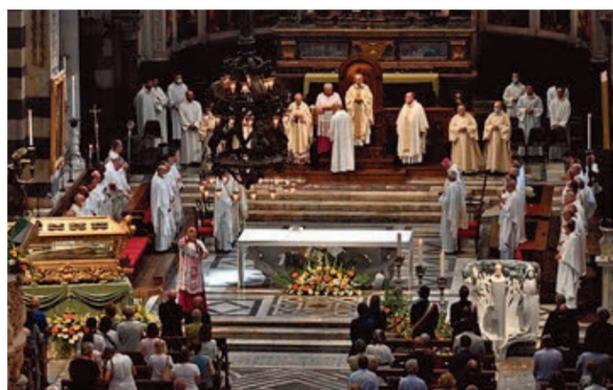
San Ranieri, monsignor Giovanni Santucci incensa l'urna del patrono (foto Gabriele Ranieri)



Nella foto di Giuseppe Bernini i campanari di Barga e Lucchesia sulla cella campanaria della Torre



La statua di San Ranieri addobbata con la biancheria alla vigilia della festa patronale (foto della compagnia di San Ranieri)



Negli scatti di Gabriele Ranieri la solenne celebrazione nella solennità di San Ranieri



Il sindaco di Pisa consegna il palio di san Ranieri alla barca celeste (foto ufficio stampa del Comune)

Wireless • Fibra • Cloud • Sicurezza • Networking



devitalia

Telecomunicazioni



Soluzioni integrate di telecomunicazione

pensate e costruite attorno ai tuoi progetti

devitalia.it



devitalia
Telecomunicazioni

per informazioni

050 3811